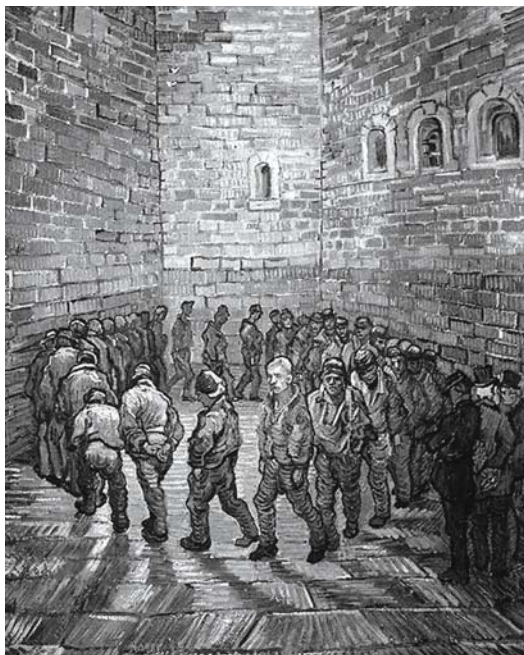


...in GALLERIA



Vincent Van Gogh

(1853 - 1890)

"La ronda dei prigionieri"

(Saint Rémy, febbraio 1890)

Olio su tela

Mosca, Museo Pushkin

Muri

Tiziano e Guido Chiaretti

L'immagine è una rielaborazione di un'illustrazione dell'artista inglese Gustave Doré pubblicata nel volume *London, a pilgrimage*, edito da Blanchard Jerrold (Londra, 1872), intitolata *Newgate: il cortile delle esercitazioni*. Lo stesso Vincent ce lo conferma in una delle sue lettere al fratello Theo: "Ho cercato di fare copie de I Bevitori

di Daumier e La Prigione di Doré, è molto difficile" ¹.

Ricordo d'aver visto questo quadro a Milano, in occasione di un'esposizione di tele d'artisti francesi provenienti dalle collezioni dei musei russi: una delle prime occasioni in cui sono stati ospitati in Europa alcuni capolavori giunti da *oltrecortina* dopo la caduta del Muro di Berlino (9 ottobre 1989). Tra le opere presenti, questa mi colpì

¹ dalla lettera n°626 - 10/11 febbraio 1890.

molto per un'evidente *incongruenza*. Mi soffermai per un istante a considerare quella sua curiosa tonalità tendente nell'insieme ad un arioso azzurro. Mi sembrò troppo illogica per quella drammatica vicenda.

Ma se indugiamo ancora un po' su questa immagine ci accorgiamo che le *incongruenze* sono più d'una e tutte sembrano convergere verso una diversa interpretazione di carcere, più articolata e direi più concettuale di quella sostanzialmente più realistica di Doré. L'incombenza di quei muri e quell'ossessivo girotondo non possono dunque essere sufficienti per una lettura esaustiva della *Ronda dei prigionieri* di V. Van Gogh. Vediamole.

Viene da chiedersi, per esempio, quale sia la fonte di luce che genera i volumi: da dove ha origine? Verrebbe naturale pensare che questa provenga dall'unica apertura esistente: dall'alto. Se così fosse però, le ombre dei corpi dovrebbero proiettarsi in basso sui piedi di ciascun personaggio, invece queste si allungano estendendosi in primo piano sulla pavimentazione del cortile. Se risaliamo da quelle ombre verso la sorgente di luce verificiamo che essa si trova al centro del girotondo creando al suo interno una sfera luminosa, ben visibile ad occhi socchiusi. Ma lì non c'è nessuno strumento di illuminazione o nulla che possa giustificare una luce.

E ancora, chi sono i tre individui inseriti nel margine destro del quadro? Cosa stanno facendo?

Mentre per l'uomo in divisa è abbastanza chiaro il suo ruolo di agente carcerario, quello degli altri due individui in cilindro è molto meno evidente. Potrebbero essere uomini di legge, degli avvocati, dei giudici. Ma se così fosse perché inserirli in quel contesto così a margine e nell'ombra. Sarebbe più logico che stessero lì per un colloquio coi detenuti. Invece sembra che stiano conversando tra loro disinteressandosi dell'azione centrale.

E infine, perché Vincent Van Gogh inserisce se stesso nella ronda dei carcerati, lì in primo piano, appena fuori dalla linea di cammino degli altri? Unico che a testa scoperta, illuminata da una luce esterna, si avvia verso il quarto muro, quello invisibile che sta dove siamo noi, e dove deve esserci una porta. (E noi dove siamo? Stiamo dentro quel cortile o fuori? O magari siamo lì a chiudere o ad aprire la porta?...)

Dunque proviamo a capire meglio perché l'artista olandese ha scelto di metterci di fronte a queste *incongruenze*. Proviamo a raccogliercle e tentiamo di spiegarcele ricominciando daccapo. Perché, dunque, il tono azzurrato in questo dipinto?

Il soggetto rappresenta quel particolare momento della vita carceraria in cui i detenuti escono nel cortile del penitenziario per trovare un po' di ristoro. Quella parte della giornata è comunemente chiamata *ora d'aria*. Forse Van Gogh intendeva esaltare l'aria e la voglia di chi, dopo aver respirato per ore quella viziata della cella, brama spazi ariosi? Che non sia proprio quell'aria il soggetto principale, celebrata come prezioso elemento per la sopravvivenza di chi vive recluso?

Ci chiedevamo, quale luce? I galeotti girano intorno a cosa? Sembra intormentato a nulla. Che non sia forse proprio con quella curiosa luminosità sferica che ha inteso indicarci la presenza di una *atmosfera*, di una *bolla d'aria* salvifica che consente non solo di respirare ma anche di dare una luce, magari alla speranza di un *dopo e fuori* verso cui proprio lui sembra andare per primo.

Tutte queste motivazioni potrebbero essere plausibili se Vincent Van Gogh avesse inteso trattare esclusivamente il tema del carcere. Ma perché inserire se stesso tra i reclusi? In quel periodo (1890) Vincent non stava vivendo l'esperienza del carcere ma quella del manicomio. Con ciò non credo che con questo lavoro intendesse meccanicamente sovrapporre la sua esperienza di internamento in un luogo nel quale

poteva vivere più o meno liberamente con quella di un luogo di detenzione (pensiamo che lui stesso si è recato nell'ospedale psichiatrico di Saint Rémy per curarsi e che poteva uscire liberamente per dipingere).

Perciò di quale sua reclusione ci sta parlando? Certamente non di quella fisica.

Che non intendesse piuttosto raccontarci di quella esclusione culturale che lo ha ristretto ai margini della società? Non la stessa detenzione, ma lo stesso dramma: girare intorno ad un problema senza via d'uscita. Forse in quel periodo progrediva il disagio di un artista che, come scrive anche C. G. Argan, "*si sente escluso da una società che non utilizza il suo lavoro, e ne fa un disadattato*"². Forse Vincent Van Gogh durante la sua permanenza a Saint Rémy (febbraio 1890) già maturava il suicidio che avvenne qualche mese più tardi (luglio 1890).

Proviamo ancora a rivedere tutto sotto questa nuova luce.

Da questa angolazione la prima cosa che colpisce non è più il ruolo che in questo dipinto assume l'aria, quanto la posizione della sua figura ritratta nella composizione del girotondo, deviata dall'iter degli altri detenuti. L'artista olandese ci sta forse parlando di quel carcere che risiede nella mente di molti uomini?

Se proseguiamo su questa rotta, allora i muri non sono più quelli di un penitenziario, ma quelli che ciascuno di noi alza altissimi, quando scegliamo di rifugiarci nell'ipocrisia, nell'indifferenza e quando ci nascondiamo dietro il muro dei luoghi comuni per timore di non sentirci adeguatamente inseriti e accettati nel proprio contesto sociale. I muri propri della cultura dell'esclusione e dell'emarginazione del diverso; quella cultura borghese che crede d'essere libera da vincoli e non comprende che, invece, essa stessa è reclusa nella prigione dei propri muri mentali.

Quella cultura dell'opulenza che vive nello spazio asfittico del proprio pensiero limitato e genera la povertà di molti per la ricchezza di pochi. In questo senso i due personaggi con cilindro sul margine destro della tela, come rappresentanti di quella cultura, acquistano significato e pertinenza: indifferenti alle sofferenze altrui, esclusivi, pochi rispetto al gruppo più numeroso e dominante, e, per questa esclusività, messi dall'autore a margine della scena, in ombra, lontani da quella luce proveniente dal centro, dal cuore del luogo in cui gravitano intorno come satelliti, gli ultimi e i reietti dalla società. Se manteniamo il cammino su questa linea interpretativa allora non si può escludere che la tonalità azzurra potrebbe anche giustificare, proprio perché ingloba e illumina il gruppo dei *ristretti*, il desiderio di Vincent di respirare un'aria nuova, liberatoria, salvifica per il popolo dei *rifiutati*.

È frequente infatti che Van Gogh, con una straordinaria immaginazione visiva, usi colori vivacissimi per rappresentare luoghi lividi, grigi e depressi (pensiamo ad esempio alla ricchezza di colori che utilizza per ritrarre i portici dell'ospedale di Saint Rémy) con i quali ci esprime le proprie aspirazioni, le proprie speranze e la propria carica vitale. Nella ricomposizione, tutti gli iniziali *improbabili* elementi acquistano ora un senso più compiuto e solo ora, dopo questa rilettura, mi rendo conto di quanto sia stato significativo che questo dipinto sia stato, a buon diritto, tra le prime opere residenti nell'ex Unione Sovietica, nel *Blocco Orientale*, a raggiungere l'Europa, nel *Blocco Occidentale*, dopo la caduta di quel Muro, quello di Berlino, che per trent'anni ha condizionato, dividendole, le vite degli uomini di tutto il mondo.

Dovremmo non costruirne più, ma prepariamoci a sgretolarne altri... i prossimi.

